

## Crivellati di colpi alle spalle

Se non si trattasse di una vicenda seria, terribilmente seria, ci si potrebbe tirare fuori un bel rompicapo. Già, perché da qualsiasi prospettiva ci si metta a «guardare» l'omicidio di Salvatore Lizzio - l'uomo ucciso ieri mattina a poca distanza dal mercato ortofrutticolo di San Giuseppe la Rena - ecco subito apparire in rilievo una patina scura che sembra essere stata sistemata lì, con estrema precisione, da un regista occulto e perfettamente consapevole di ciò che deve essere fatto per rendere torbide certe acque.

Tantissimi, infatti, sono gli elementi che lasciano nell'incertezza gli inquirenti. I quali potrebbero anche avere imboccato una pista investigativa importante, ma che, al momento attuale, devono confrontarsi pure con una serie di buchi neri, che, a differenza di quanto è accaduto nel recente passato (l'omicidio di San Giovanni Galermo, per intenderci), sembra che stavolta contribuiranno notevolmente ad allontanare la soluzione della vicenda.

A cominciare dalla personalità dell'ucciso, un uomo di trentadue anni che abitava in via Belfiore, che ufficialmente faceva l'agente di commercio, ma che, a detta degli investigatori (gli agenti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica, Agata Santonocito), era praticamente disoccupato.

Lizzio, sposato e padre di tre figli, a metà degli anni Novanta si era ritrovato nei guai perché bloccato dalla polizia, in via del Purgatorio, nel corso di un summit presieduto da colui il quale era stato allora indicato come il reggente in libertà degli «Sciuto Tigna» - Giacomo Spalletta, detto «spoletta» - ma, dopo una condanna per mafia, estorsioni e rapine (che gli era valsa anche la sorveglianza speciale, poi non rinnovata), della sua condotta criminale s'erano praticamente smarrite le tracce.

Nel senso che il Lizzio, almeno ufficialmente, aveva preso a rigare dritto. L'ultima segnalazione nei suoi riguardi risale al maggio del 2004, allorquando l'uomo terminò il servizio di affido ai Servizi sociali del Comune di Catania, parte residua sempre della stessa condanna.

E allora? Come può un uomo che si sarebbe tenuto per così tanto tempo lontano dai guai finire nel mirino dei killer? La risposta è tutt'altro che facile. Anzi, il ventaglio di possibilità è davvero ampio: un vecchio sgarro, innanzitutto; il tentativo di rientrare nel giro, magari; oppure la mossa sbagliata di chi, a dispetto delle apparenze, dal giro non era mai realmente uscito e che, alla fine, si è scontrato con qualcuno che non tollerava interferenze di alcun genere nel proprio operato.

Insomma, gira e rigira sempre di vicenda di mafia dovrebbe trattarsi, ma da qui a parlare di faida fra le cosche catanesi, ebbene, ce ne passa davvero tantissimo. «In questo momento – conferma il capo della squadra mobile, dottor Alfredo Anzalone - non mi sembra ci siano i presupposti per parlare di una nuova guerra. Certo, non abbiamo la sfera di cristallo e non possiamo prevedere quel che accadrà domani, ma oggi, ve lo assicuro, non ci sono gli elementi per lasciarsi andare a tali affermazioni.

Diventa difficile, secondo Anzalone, anche inquadrare l'eventuale “appartenenza criminale” dell'ucciso: “E' vero - conferma - negli anni ci sono stati personaggi che sono transitati con estrema disinvoltura da un clan all'altro. Impossibile, quindi, dire con chi andava d'accordo il Lizzio, che fra l'altro negli ultimi anni non è mai stato controllato in compagnia di personaggi ritenuti affiliati a questo o a quel gruppo criminale.

Buio fitto anche sulla dinamica dell'omicidio, segnalato da una serie di telefonate anonime al 113. Di sicuro c'è che l'ucciso stava percorrendo la via Forcile - a bordo della sua «Vespa» verde - e che stava dirigendosi verso il mercato ortofrutticolo quando, all'uscita del piccolo tunnel, è stato investito da una tempesta di piombo. Poi più nulla.

In effetti, sulla base di quanto accertato dal medico legale, Giuseppe Ragazzi, la «tempesta» questa volta è arrivata di sorpresa, alle spalle dell'uomo: i fori d'ingresso dei proiettili sono tutti fra nuca e schiena, motivo per il quale c'è da pensare che il killer stesse seguendo il Lizzio da un pezzo. Oppure - e qui ci sarebbe il colpo di scena - che l'assassino si trovasse in sella allo scooter guidato dall'ucciso: con uno stratagemma lo ha costretto a rallentare in quello che sembra essere il luogo ideale per un omicidio e poi lo ha ammazzato scaricandogli contro l'intero caricatore di una semiautomatica 7,65.

E che in sella alla «Vespa» del Lizzio ci potesse essere una seconda persona, ieri mattina erano in tanti a supporlo sul luogo dell'omicidio. I poggiatesta dello scooter erano entrambi in posizione orizzontale, come se l'ucciso avesse trasportato fino a poco prima un passeggero. Soltanto una casualità?

**Concetto Manniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***